

**Controvento**

*Il nuovo lessico necessario*

di Franco Marcoaldi

La parola (*lógos*) è l'atout principale dell'uomo: la prima e fondamentale differenza rispetto al resto del regno animale. Ma è anche l'origine di quella scriteriata supponenza su cui si fonderebbe una nostra, presupposta supremazia sull'intero creato. È dunque, alla lettera, *pharmakon*: a un tempo medicina e veleno; come opportunamente ci ricorda il latinista Ivano Dionigi nel suo bel libro *Benedetta parola* (il Mulino). Anzi, con il passare del tempo e un uso sempre più approssimativo e sconsiderato, sembra che il veleno sia destinato a prevalere. E per questo chi, come il filologo, si occupa della «cura amorevole delle parole» e assiste annutolito di fronte al loro sconquasso, propone una sorta di «lessico necessario» da cui ripartire: «Nova verba», direbbe Lucrezio, capaci di far fronte a un tempo che ci vede «senza casa e senza padri»; lessico tanto più necessario per le nuove generazioni, che avvertono quanto usurato sia il vecchio vocabolario, ma appaiono «bloccati e anestetizzati dall'incertezza, dalla paura e dal cinismo degli adulti». E sembrano aver dimenticato il loro ruolo naturale di «contestatori». Proprio da qui comincia Dionigi, sostenendo che «forse mai come oggi gli uomini sono stati nella condizione di «contestare», vale a dire di essere insieme (cum) testimoni (testis) di ciò che accade». Nel bene e nel male. A seguire, arriva un'altra bellissima parola: «fratello». Perché sentirsi fratelli è «più forte che essere consanguinei, più impegnativo che essere cittadini, più nobile che essere uomini». Infine, in alternativa al nefasto tritico «Inglese, Internet, Impresa», proposto anni fa da politici balordi per «riformare» (pensate un po') il nostro sistema scolastico, si propongono qui altre tre «i». Infinitamente più potenti e più sane: «Intelligere, interrogare, inventare». Se potessi poi integrare questo nuovo «lessico necessario» con un ulteriore termine, la mia preferenza andrebbe senz'altro a una parola polisemica e straordinaria: «riparare». Basta guardare il dizionario Treccani per rendersene conto. Riparare, infatti, significa al contempo proteggere, difendere; eliminare o alleviare un male; correggere un errore commesso; scusarsi, risarcire; provvedere a quanto è necessario; rimettere in funzione quanto è malconcio o rotto. Una parola, dunque, di per sé più che sufficiente a delineare un compiuto e condivisibilissimo programma etico, politico, sociale.

REPRODUCTIONES RISERVATE



Riuniti in un'unica raccolta i racconti del grande visionario tedesco  
Parla di automi, bambole, robot, macchine pensanti  
Ma in realtà si rivolge all'altro "noi" della psiche

**I**n margine alla poderosa opera di traduzione e commento di tutte le opere di E.T.A. Hoffmann, L'Orma editore e l'équipe di specialisti guidata da Matteo Galli propongono ora un più agile volume trasversale che sotto il titolo *Automi, bambole e fantasmi* raccoglie con felice arbitrio sei racconti del grande scrittore tedesco, provenienti in due casi dai *Notturmi* (*L'uomo della sabbia* e *La casa desolata*) e in quattro dai *Fratelli di Serapione* (*Gli automi*, *Schiaccianoci* e *il re dei topi*, *Il consigliere Krespel* e *Le miniere di Falun*). Celebrato per l'estro capriccioso e volubile della sua fantasia, Hoffmann è in realtà autore di opere fluviiali e complesse, costruite secondo i principi delle comici concentriche e della divagazione metanarrativa (esemplare, in questo senso, l'incrocio fra le «autobiografie» del Gatto Murr e del maestro di cappel-

CLASSICI

# Hoffmann e il suo Doppio

di Michele Mari

**Lucignana (Lucca)**  
**Un festival "Piccolo così"**  
**nel giardino della poetessa**

Dal 12 giugno al 3 settembre nel giardino con cottage pieno di libri che la poetessa Alba Donati ha creato a Lucignana, un paesino di 180 abitanti alle porte di Lucca, si potranno incontrare scrittrici e scrittori e prendere un tè, freddo, con loro. Il Festival letterario "Piccolo

così" è organizzato da Fenysia-Scuola di linguaggi della cultura fondata dalla stessa Donati insieme a Pierpaolo Orlando, che attualmente la dirige, e giunge quest'anno alla sua seconda edizione. Info su [www.scuolafenysia.it](http://www.scuolafenysia.it) e [libreriasopralapenna.it](http://libreriasopralapenna.it)



**E.T.A. Hoffmann**  
**Automi, bambole e fantasmi**  
 L'orma  
 Traduzione  
 E. Banchelli,  
 S. Costagli,  
 A. Fambrini,  
 M. Galli,  
 R. Morello  
 pagg. 244  
 euro 18

VOTO  
 ★★★★★

ficarsi in una passione è distruggersi, riconoscersi in un oggetto o allo specchio significa dannarsi, e solo nella schizofrenia sembra esserci una via di fuga («Di chi è questa voce orrenda?» si chiede il giovane Nathanael dopo aver declamato un proprio componimento).

Rifacimenti e trasposizioni hanno spesso addolcito quanto di drammatico è in Hoffmann: è il caso di *Schiaccianoci e il re dei topi*, diventato il celebre balletto di Čajkovskij attraverso la riscrittura edulcorante di Dumas. In una famiglia in cui i bambini sono circondati da una folla di bambole, soldatini e marionette, compare un giorno uno schiaccianoci antropomorfo: messo alla prova con noci sempre più dure, il poveretto perde i denti e viene gettato in un canto come cosa inutile, perfetto esemplare di giocattolo benjaminiano. Recupererà il suo prestigio guidando le bambole contro l'esercito dei topi, ma il suo stigma originario (la bocca sfracellata) si trasmetterà transitivamente a diversi membri della famiglia, che come dannati danteschi passeranno l'esistenza alla ricerca di noci sempre più dure per superare la prova necessaria a liberarli dalla loro oscena bruttezza. E dunque, il rimosso e il suo ritorno, la colpa e la reficazione: non a Čajkovskij dobbiamo pensare, ma al Kafka della *Metamorfosi*; non a Pinocchio, ma a Pierino Porcospino. Altre volte, come nella *Casa desolata*, la realtà meccanica di un

la Johannes Kreisler). Chi per impazienza o timidezza non fosse disposto ad abbandonarsi alla malia di questo straordinario prosatore, e nondimeno fosse tentato di verificarne la patente di scrittore "meraviglioso", potrà gioevolmente partire da questo volume. In esso è campionata una parte importante della fantasia hoffmanniana, quella che stravolgendo lo scientismo settecentesco (*L'homme machine* di La Mettrie, gli automi di Vaucanson) regala alla letteratura un nuovo "tipo", che confliggendo con la creatura di Frankenstein e il Golem troverà la sua più piena maturità e la sua canonizzazione nell'opera di Philip Dick. Ma di profetico c'è subito questo, in Hoffmann: che i suoi automi (Freud ne restò sbalordito) si impongono narrativamente nel segno del "doppio". Il Turco parlante protagonista di *Gli automi*, strettamente imparentato al giocatore di scacchi che tanto colpì l'immaginazione di Poe, risponde a tono alle più ardue domande, come leggesse nel cuore dell'interlocutore: il mistero non viene svelato, ma Hoffmann è diabolico nell'insinuare che tanta esattezza dipenda dalla creatività morbosa della "relazione psichica" fra uomo e macchina.

Una situazione simile nel racconto intitolato al consigliere Krespel, costruttore e collezionista di violini che suona una ed una sola volta, per poi appenderli alle pareti di una casa architettonicamente impossibile da lui stesso progettata, è evidente, a immagine della propria mente contorta. Ognuno di questi violini è il doppio di un essere umano: suonarlo significa consumare la vita del soggetto corrispondente, secondo un principio di cui si sarebbe ricordato Balzac per la *Pelle di zigrino*: trasportato dall'amore per una giovane cantante, Krespel non resisterà alla tentazione, e pur di sentirla cantare suonerà il "suo" violino fino a farla morire. Possedere è distruggere, identi-

Il disegno  
 Il personaggio di Johannes Kreisler (Kapellmeister Kreisler), alter ego dello stesso Hoffmann, in un bozzetto realizzato dallo scrittore e poeta tedesco nel 1822. Il compositore Kreisler è un genio la cui creatività è ostacolata da una sensibilità eccessiva

**C'è anche la storia amara di "Schiaccianoci e il re dei topi" che Čajkovskij trasformerà, diluendone però la potenza eversiva, nel suo capolavoro**

personaggio è solo un'ipotesi per portare fuori strada tanto il lettore quanto il narratore interno: ossessionato dalla sagoma di una donna intravista dietro la tenda di una finestra, quest'ultimo diventa un sistematico voyeur; ma quando verrà a sapere che l'affascinante creatura è una vecchia pazza reclusa dai famigliari, scoprirà qualcosa di ben più sconvolgente, e cioè che ogni finestra è uno specchio, e che egli non potrà più sfuggire all'"orribile sensazione di essere lui quella figura". Lo studente di Praga, incubo del cinema espressionista, è molto vicino.

Ma il capolavoro della raccolta, naturalmente, è *L'uomo della sabbia*. Quest'essere è lo spauracchio dei bambini, ma è anche lo spregevole Coppelius, che Nathanael incolpa della morte del padre e che sembra reincarnarsi in Coppola, venditore di barometri, di occhiali... e di occhi. Con questi occhi lo scienziato Spalanzani realizza l'automa perfetto, Olimpia, di cui Nathanael potrebbe innamorarsi: ma gli occhi vengono strappati, e i protagonisti si suicidano o sono reclusi in manicomio, e noi, come nel *Gabinetto del dottor Caligari*, restiamo col dubbio che tutta la storia sia stata raccontata da un pazzo.

Non fiction

**Un messaggio da ieri**

La francese Anne Berest, tradotta in Italia per la prima volta, ricostruisce l'epopea della sua famiglia che incrocia la Shoah

di Fabio Gambaro

«S non riuscite a decidersi ad abbandonare il passato dovete ricrearlo», ha scritto un giorno Louise Bourgeois. È ciò vale ancor di più quando il passato è una nebulosa confusa, un groviglio inestricabile e sfuggente che torna a noi come un mistero che ci fa male, come un tarlo che non ci abbandona, come una domanda incessante che chiede risposta. E soprattutto quando quel passato ha bisogno di essere preziosamente difeso dall'oblio e dalla forza abrasiva del tempo che tutto cancella. Non sorprende quindi che l'affermazione della celebre artista francese compaia nel bel mezzo di un romanzo denso e avvincente come *La cartolina*, opera di Anne Berest costruita attorno all'attentato di far luce sui destini spezzati dei suoi bisnonni scomparsi ad Auschwitz, per poterne tramandare la memoria alle generazioni future, qualche testimonianza, certo parziale e imperfetta ma necessaria e imprescindibile, dell'orrore umano che mai deve essere dimenticato.

Saga familiare e romanzo storico, avvincente inchiesta e riflessione sulla memoria, denuncia dell'orrore della Shoah ma anche dell'antemitismo banalizzato del mondo contemporaneo. È tante cose insieme questo sesto romanzo (ma il primo ad essere tradotto in italiano) della scrittrice francese che ha ottenuto un vasto successo in patria e molti riconoscimenti. L'autrice intreccia e sovrappone diverse storie che fanno viaggiare il lettore dalla Russia del primo Novecento alla Parigi di questi nostri anni, attraverso la Lettonia, la Polonia e la Palestina. Un intreccio di vicende familiari su tre generazioni con al centro il buco nero della Shoah e le vite dei Rabinovitch - Ebrahim e Emma con i figli Noémie e Jacques - arrestati dalla polizia francese nel 1942 e deportati ad Auschwitz da dove non sono mai tornati. Di questa famiglia di ebrei russi emigrati a Parigi alla ricerca di un'illusoria protezione si salverà solo Myriam, la nonna dell'autrice, che però ha sempre tenuto per sé i dolorosi ricordi di quegli anni bui.

Per Anne quel passato è dunque rimasto lontano e indefinito, fino a quando, a riaprire le ferite e a innescare la voglia di conoscere, non arriva un giorno una cartolina anonima con un'immagine dell'Opera Garnier di Parigi e i nomi dei quattro avi scomparsi. Un messaggio enigmatico che spinge la scrittrice a mettersi a caccia del misterioso mittente e del senso nascosto della missiva. Per farlo però dovrà tornare indietro nel tempo e tufrarsi in un pas-

sato pieno di lacune, riaprendo gli archivi familiari, interrogando la madre Leila, cercando testimoni ancora in grado di raccontare gli anni della guerra, ma anche scavando nei propri ricordi d'infanzia accanto alla nonna sopravvissuta che aveva fatto del silenzio una regola.

Alternando i punti di vista e oscillando di continuo tra passato e presente, il romanzo segue le tracce di questa appassionante inchiesta che prova a riempire i buchi della memoria familiare, ripercorrendo le peripezie dei bisnonni, ma anche l'impalpabile ingranaggio delle persecuzioni contro gli ebrei e la burocrazia infamia del collaborazionismo francese. Nella sua odissea verso l'abisso, la famiglia Rabinovitch incontrerà i vili e gli eroi, quelli che si voltano dall'altra parte o approfittano delle loro disgrazie, e quelli che s'indignano della loro sorte, provando ad aiutarli. Accanto alla meccanica della persecuzione e della deportazione, la scrittrice ricostruisce l'avventurosa esistenza di Myriam, poco più che ventenne, nella Francia occupata. Sposata con il figlio del pittore Francis Picabia, riuscirà a nascondersi in un remoto altopiano della Provenza, militando nella resistenza insieme a coloro che provano ad opporsi al nazismo, tra cui anche Samuel Beckett o il poeta René Char. E soprattutto coltiverà sempre la speranza di rivedere i familiari deportati, speranza che svanirà nei giorni della liberazione con l'inutile attesa di un ritorno mai avvenuto. La ricostruzione del passato familiare conduce l'autrice a interrogarsi sull'antemitismo contemporaneo e su cosa significhi essere ebrea oggi per una giovane donna laica come lei. Così si ricorda di quando a dieci anni scoprì le sue origini, provando «un'emozione strana, la fiera di essere diversa mista a una minaccia di morte».

E alla fine del libro la nuova consapevolezza di «essere figlia e nipote di sopravvissuti» sembra offrirle l'occasione di ricongiungersi a quel passato tragico, la cui memoria ora dovrà trasmetterla a sua figlia.

GRUPPO EDIZIONE ESEMPLETTA



**Anne Berest**  
**La cartolina**  
 e/o  
 Traduzione  
 Alberto Bracci Testasecca  
 pagg. 464  
 euro 19

VOTO  
 ★★★★★